l'Unità
Domenica
18 aprile

Redazione dell'Unità
Roma
Via dei Taurini 19

LETTERE ALL'Unità

a colloquio con i lettori

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

È ancora valida la politica di coesistenza pacifica?

risponde ***MARIO ALICATA***

Su questo argomento, prendendo spunto dalla guerra nel Vietnam, abbiamo ricevuto numerose lettere così firmate: Un gruppo di compagni di Cesena; Manfredini Ermes, Modena; I. G., Pianoro (Bologna); Un gruppo di comunisti di Viterbo; Ferdinando Spera, Avezzano (L'Aquila); Michele Logi, Colle Val d'Elsa (Siena); Vittorio Tucciarone, Fondi (Latina); Zanoldi Enrico, Faenza; Imola (Bologna); Attilio Bandinelli, Spicchio (Firenze); Walter Bena, Torino; Giuseppe Valente, Bari; Claudia Tozzi, Bologna; Vito Tagliavini, Bologna; Morelli Bruno, Bologna; Un compagno spagnolo; Carlo Poletti, Mainate; Un insegnante napoletano, Napoli; Raffaele Molinari Sez. PCI 1. Maggio, Napoli; Primo D., Torino; Salvatore Lener, Roma; Fiorentini Domenico, Casola Valsenio (Ravenna); Franco Da Via, Conegliano; Paolo Mossetti, Torino; Uno dei vostri, Verona; Guerrino Franzoni, Reggio Emilia; Un gruppo di vecchi compagni, Torino; Tramontana Antonio, Massarra S. Andrea (Messina); Pino Modola, Conigliano (Genova); F. S., Padova; Tarcisio Gasparini di Crunasco Treviolo (Bergamo).

Pubblicare tutte le lettere che continuano a pervenirci sul Vietnam è impossibile, data anche la lunghezza che contraddistingue molte di esse; e anche perchè i temi trattati e la sostanza delle argomentazioni in molte di esse coincidono, anche se espressi in forma e con intenzioni diverse. D'altro canto, non ci sembra neppure utile rispondere a molte questioni particolari che in esse sono trattate, e che in parte sono superate dagli stessi avvenimenti.

Ciò detto, e convinto che tutti indistintamente i nostri compagni e i nostri lettori abbiano compreso come la prossima partenza d'una autorevole delegazione del nostro Partito per Hanoi stia a confermare quanto i compagni vietnamiti apprezzino in modo positivo le posizioni assunte e l'azione svolta dai comunisti italiani e come la nostra delegazione potrà meglio definire con i compagni vietnamiti gli sviluppi dell'azione di solidarietà del movimento popolare italiano verso l'eroico popolo vietnamita, vorrei soffermarmi invece su quello che mi sembra essere il vero problema politico e ideologico posto da tutti i lettori che ci hanno scritto, quale che sia il punto di vista dal quale essi si collocano. Questo problema si può riassumere nelle seguenti domande: ha ancora una validità la politica della coesistenza pacifica dopo l'aggressione dell'imperialismo americano nel Vietnam? Si può, per «paura» d'una nuova guerra mondiale atomica, assistere impassibili a quanto avviene nel Vietnam del Nord? Intanto non è vero che l'Unione Sovietica (e gli altri paesi socialisti) e il movimento rivoluzionario mondiale assistano «impassibili» a quanto avviene nel Vietnam. Gli aiuti militari forniti al Vietnam non sono «impassibilità». Non è «impassibilità» l'azione diplomatica svolta dai paesi socialisti e dai paesi «non allineati». Non è «impassibilità» lo sforzo di mobilitazione popolare contro l'aggressione americana compiuta dai partiti comunisti, e in prima fila dal nostro Partito. Se invece per «impassibilità» s'intende la mancanza d'un intervento armato diretto dei paesi socialisti, allora bisognerebbe dire che anche la Cina popolare, che è il paese più vicino al Vietnam, è stata fino ad oggi «impassibile».

Coesistenza e lotta antimperialista

Evidentemente, invece, anche i compagni cinesi comprendono *che una soluzione del problema vietnamita completamente positiva e pienamente corrispondente agli interessi del popolo vietnamita può essere raggiunta senza allargare un conflitto che potrebbe trasformarsi in un conflitto mondiale atomico.* Certo, questo comporta un duro prezzo per gli eroici partigiani del Vietnam del Sud e comporta un duro prezzo per l'eroico popolo del Vietnam del Nord. Ma quando mai la storia ha fatto dei passi avanti senza che qualcuno — un giorno un popolo, un altro giorno un altro popolo — ne pagasse un duro prezzo? Se però — com'è possibile e anzi prevedibile — alla fine il popolo del Vietnam otterrà la vittoria senza lo scatenamento d'un nuovo conflitto mondiale atomico, ciò non significherà unicamente *un successo del popolo vietnamita:* ciò significherà, da un lato, un mutamento dei rapporti di forza internazionali a favore delle forze progressiste e rivoluzionarie e, dall'altro, significherà una nuova vittoria del principio che la coesistenza pacifica non può significare mantenimento dello *status quo*, non può significare cristallizzazione, all'interno dei paesi dell'Asia, dell'Africa, del Sud America (e anche dell'Europa) degli attuali rapporti di forza economici sociali e politici. *Perchè qui sta il punto.* La salvezza della pace, dato il carattere distruttivo delle basi stesse della civiltà che un conflitto mondiale atomico assumerebbe, non può non essere oggi più che mai (perchè sempre il socialismo è stato per la pace, contro la guerra) l'obiettivo storico del proletariato rivoluzionario internazionale (tale principio è affermato con chiarezza, in questi termini, anche dalla Risoluzione di Mosca del 1960). Di qui l'esigenza di costruire un sistema di rapporti internazionali fra tutti gli stati e i popoli, anche a regime economico sociale e politico diverso, basato sul principio (leninista) della coesistenza pacifica. Ma coesistenza pacifica non significa cristallizzazione del mondo così come esso è oggi, con tanti problemi aperti, ognuno dei quali costituisce una minaccia permanente alla pace. Finchè questi problemi resteranno aperti, e non saranno risolti giustamente, non coesistenza pacifica ci sarà, ma una «tregua» precaria mantenuta sul cosiddetto «equilibrio del terrore». Allo stesso modo, coesistenza pacifica non significa che, sotto la minaccia del conflitto atomico, il proletariato rivoluzionario mondiale rinunzia, o deve rinunziare, ai suoi obiettivi. Al contrario. Significa soltanto che esso deve essere capace di elaborare una strategia e una tattica tali da consentirgli di avanzare verso questi suoi obiettivi nella pace.

Perciò la coesistenza pacifica comporta: *a)* una lotta per costringere l'imperialismo ad accettare soluzioni *negoziate* e *giuste* di tutti i problemi internazionali oggi aperti; *b)* una lotta per costringere l'imperialismo ad accettare un regime di rapporti internazionali in cui ogni popolo abbia diritto di scegliersi il proprio cammino, e costruirsi il regime economico sociale politico che più gli aggrada, senza essere condizionato da interventi o da minacce d'intervento dall'esterno. In questo regime di rapporti internazionali la rivoluzione non si esporta con le armi, ma con le armi non si esporta neppure la controrivoluzione.

Le condizioni della vittoria

Il disarmo generale e controllato dovrà essere la garanzia dell'accettazione, da parte di tutti i paesi, di tale nuovo sistema di rapporti internazionali. Si tratta dunque d'una lotta grandiosa e complessa, in cui ogni reparto del proletariato rivoluzionario mondiale ha i suoi compiti specifici, e che si articola in una complessa azione di carattere politico, diplomatico, e anche, in questa fase, militare (la forza militare dei paesi socialisti è, in questa fase, un momento indispensabile di questa lotta). Ma è una lotta che può essere vinta? Certamente, perchè l'imperialismo — che per sua natura è portato a rifiutare la pace e la coesistenza pacifica — urta in una contraddizione fondamentale: ed è il desiderio di pace della stragrande maggioranza degli uomini, è la coincidenza fra la volontà di pace della stragrande maggioranza degli uomini e la volontà di pace del proletariato rivoluzionario mondiale. E' qui che la lotta per la pace s'intreccia con la lotta per la liberazione nazionale e per il socialismo, è qui che la lotta rivoluzionaria per l'emancipazione nazionale e sociale trova nella lotta per la pace una sorgente di nuova forza e di nuova capacità d'espansione. Naturalmente, ciò significa almeno due cose: 1) Che la lotta per la coesistenza pacifica non può essere ridotta ad una azione diplomatica, di vertice. Essa si fonda soprattutto sulla mobilitazione generale, costante, permanente delle masse intorno a concreti obiettivi da raggiungere sul terreno dei rapporti internazionali. In Italia, per esempio, questo significa non soltanto azioni sattuarie come quelle sviluppate ieri per Cuba e oggi per il Vietnam, ma significa azione permanente per una nuova politica estera dell'Italia. Se ci sono stati nell'azione per la pace del movimento comunista internazionale e dei paesi socialisti momenti in cui si è avuta l'illusione che la lotta per la coesistenza pacifica potesse essere affidata unicamente ad un'azione diplomatica di vertice ciò è stato un errore, e tale errore deve essere corretto (e non c'è dubbio che in un errore di questo genere può essere caduto, ad un certo momento, anche il compagno Krusciov); 2) che questa lotta, come tutte le lotte, può presentare momenti di grande difficoltà, di fronte a questa o a quella provocazione dell'imperialismo, e può comportare compiti particolarmente gravosi, ad un certo momento, per questo o quel settore del movimento rivoluzionario mondiale o per questo o quel paese socialista. Tale è senza dubbio il caso del Vietnam. Ma proprio per questo occorre assicurare la vittoria del popolo vietnamita rendendo evidente il nesso che c'è fra l'interesse del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza e l'interesse della stragrande maggioranza dell'umanità per la pace. Questo è il vero punto debole della politica degli USA. Questo è il terreno sul quale la politica degli USA può e deve essere sconfitta. L'aiuto militare ed economico dei paesi socialisti al Vietnam del Nord (e al movimento di liberazione nazionale nel Sud), l'azione diplomatica e politica dei paesi socialisti e dei «paesi non allineati», la mobilitazione in tutto il mondo delle forze di pace ha già messo in difficoltà gli USA. Ne è un segno la marcia indietro alla quale essi sono stati obbligati nell'uso dei gas. Ne è un segno il primo accenno (benchè ancora in termini inaccettabili) del governo di Washington alla possibilità di trattative. E' su questo terreno che occorre andare avanti fino a costringere gli USA a rinunziare all'aggressione. Molto probabilmente su questo terreno già si sarebbe vinto se ci fosse stata unità nel movimento comunista internazionale e fra i paesi socialisti. Ma anche questa difficoltà non può e non deve scoraggiarci. Al contrario, deve indurci a moltiplicare i nostri sforzi, a compiere fino in fondo il nostro dovere internazionalista, a batterci senza risparmio di energie in favore della causa della libertà del Vietnam e della pace del mondo, comprendendo bene il carattere rivoluzionario di questa lotta, il valore *generale* che una vittoria in questa lotta avrà per modificare ulteriormente i rapporti fra l'imperialismo e le forze di progresso e di pace che operano in tutto il mondo.

Nella foto in alto: la «sporca guerra» USA nel Vietnam: un partigiano sottoposto ad «interrogatorio».

I padri, i figli e la storia

risponde ***MAURIZIO FERRARA***

Cara Unità, sono un giovane di vent'anni, di famiglia borghese e non posso rinnegare le mie idee marxiste. Mio padre, però, mi è terribilmente ostile. «O cambi queste idee — dice — o te ne vai di casa». Mi proibisce tutte le amicizie, le accusa di avermi trascinato nello «squilibrio mentale». Per di più ha bruciato tutti i miei libri di Marx e Lenin, dandomi del pezzo. Ma io non mi fermerò. Da te però vorrei un consiglio. Che fare? Come deve comportarsi in questa situazione un vero comunista? Se di aver ragione, mio padre mi addolora. Che devo dunque fare?

Lettera firmata - Roma

Caro compagno, per te, di fatto, è giunto molto presto il momento di comprendere che difendere le proprie idee ha un prezzo. E' un prezzo spesso alto che, tutti, in un modo o nell'altro siamo chiamati a pagare. Ed è un prezzo che talora si fa amaro, intollerabile, quando a esigerlo non c'è un nemico anonimo, ma un personaggio della tua stessa vita, un uomo che per te ha connotati fisici e morali unici, ti somiglia, forse è come te in un certo senso, porta il tuo nome, ti ha nutrito e allevato: tuo padre.

Che fare, tu domandi, quando tra te e quest'uomo del tutto particolare si frappone qualcosa di superiore a te e a lui che vi rende improvvisamente lontani e diversi? Come reagire se questa diversità diviene materia incandescente, fino all'urto e alla rottura?

La risposta è molto difficile, caro compagno. Se fossimo preti l'avremmo già bell'e pronta. Ti reciteremmo il quarto Comandamento e saremmo a posto con la coscienza. Ma preti non siamo e dobbiamo dunque rifarci alla storia e alla ragione.

Il travaglio che in questo momento è tuo è stato, ed è, tipico di tanti giovani come te che sono giunti a sentire come proprio e non cedibile un mondo delle idee, quello rivoluzionario e marxista, vivendo il trapasso in contrapposizione totale con il proprio ambiente di origine. Tu, dunque, non vivi soltanto un dramma personale: nella tua sfera, tu e tuo padre siete protagonisti di un momento di un dramma storico generale che crea di volta in volta «casi» come il tuo. Se tuo padre potesse comprendere questo forse non ti brucerebbe i libri di Carlo Marx: si renderebbe conto che non sei tu a «tradirlo», ma è la storia che gli si oppone con le sue idee nuove che mutano uomini e cose. E il comunismo oggi, come il liberalismo nel secolo passato, è l'idea nuova del tempo. Questa consapevolezza se non serve a tuo padre può, tuttavia, servire a te per renderti più sereno, equilibrato e fermo nella tua complessa situazione. Del resto rifletti che se tuo padre perde la testa e ti chiama «pazzo» lo fa un po' per consolarsi del dolore più cocente che possa provare un padre: avere un figlio che non lo segue nel suo mondo delle idee. Sono rari i padri che abbiano la forza di resistere alla tentazione di condannare un figlio che non gli somigli. Tuo padre, evidentemente, non è di questi. Ma proprio per questo fra i compiti nuovi che ti sei dato diventando comunista ne hai uno di più: quello di tenere fermo nelle tue idee, fino alla rottura se è necessario, ma senza mai perdere l'occasione per cercare di ottenere da tuo padre quel rispetto che, per ora, non ti vuole dimostrare. E' in sostanza una prova di maturità per te quella che l'atteggiamento ostile di tuo padre ti propone. Devi superarla non già giocando di abilità o, tanto peggio, imparando gesuiticamente a mentire. Ma cercando sempre con calma, di portare chiarezza nei motivi del dissenso, trasformare le liti in discussioni civili. Se tuo padre non è maturo abbastanza per capire te, tu devi essere maturo abbastanza per capire te e lui. E quindi se lui grida, tu parla; se lui dice che tu sei un «pazzo» tu dimostragli con lo studio, con il comportamento, che non lo sei affatto. E se lui ti brucia i libri di Carlo Marx tu procurane degli altri e cerca di fargliene leggere qualcuno. Ma nel proporre le tue idee a lui non ostentarle con sfida: dimostrane la esattezza, la verità, la storicità. Abbi, in sostanza, anche con tuo padre (direi soprattutto con tuo padre) la pazienza e la fermezza che merita un avversario degno di essere convinto che ha torto. So che è un compito difficile, ma è l'unica strada per venire a capo di questa tua prima, seria battaglia. Perchè di una battaglia si tratta: e tu non devi sentirti perseguitato, ma in combattimento. E in un combattimento difficilissimo nel quale tu stai dalla parte giusta, ma in antagonismo con un «avversario» tutto speciale, quale non ne avrai mai più davanti nella vita. Vale dunque la pena che tu non disperi per le palesi ingiustizie che subisci ma che tu sappia fare lo sforzo di elevarti al di sopra di esse comprendendone le radici «personali» di tipo affettivo. Se saprai fare questo anche la rottura, se avverrà, sarà frutto di chiarezza, e non di impulso, sarà un fatto positivo di maturità e non di disperazione. La cosa importante è che tu senta — anche se tuo padre non lo sente — che fra te e lui non c'è un «fatto personale», ma la storia stessa che si esplica, giorno per giorno, con episodi di grandi e piccole dimensioni di cui tutti siamo protagonisti. Tu non potrai non essere vincitore in questa battaglia perchè nella corrente della storia ci sei tu. E sarai vincitore pieno se guardando al tuo «avversario» di oggi avrai in mente non già lo scopo di abbatterlo o umiliarlo, ma quello, assai più difficile e meritorio, di superarlo riconquistandolo a te sul terreno del reciproco rispetto.

SCIENZA E TECNICA

PERCHE' E' FATICOSO MUOVERSI NELLO SPAZIO?

Ho letto sull'Unità l'appassionante conferenza stampa dei due cosmonauti sovietici Belaiev e Leonov. Poichè non ho molta preparazione scientifica, non sono riuscito a capire perchè il fatto di muoversi con la tuta a pressione comporti una grande fatica fisica per affrontare la quale è necessario un allenamento eccezionale di parecchi mesi. Certamente mi manca qualche nozione necessaria, ma sono certo che il vostro Giorgio Bracchi sarebbe in grado di spiegarmelo. Forse anche molti altri lettori si saranno posti la stessa domanda e perciò mi permetto di suggerirvi la pubblicazione di un articolo su questa appassionante questione.

REMO BALESTRINI - Firenze

Nell'articolo a proposito del cosmonauta Leonov, uscito nello spazio protetto da una tuta a pressione, ho inteso mettere in rilievo il fatto che una tuta spaziale presenta necessariamente una certa rigidità, essendo costituita da diversi strati di vari materiali, resistenti alle radiazioni e completamente impermeabili. Il fatto che la tuta sia «a pressione» per garantire l'integrità dell'organismo del cosmonauta, contribuisce ad irrigidirla. Prendete un tubo di plastica dalle pareti non troppo grosse, e piegatelo: incontrerete una resistenza modestissima. Prendete lo stesso tubo, riempitelo d'acqua e chiudetelo ermeticamente alle estremità: riuscirete a piegarlo con difficoltà. Gonfiatelo d'aria e tappatelo alle estremità: per piegarlo incontrerete una resistenza minore, ma sempre rilevante.

In una tuta spaziale, un elemento tubolare avvolge il tronco, e quattro elementi tubolari anch'essi, e naturalmente a tenuta ermetica, racchiudono gambe e braccia. Evidentemente una struttura simile, in pressione, ostacola i movimenti assai più di un vestito di stoffa, e richiede, quindi, da parte di chi se ne serve, un certo sforzo, che non definirei però «una grande fatica fisica». Quanto all'allenamento, esso riguarda non tanto la fatica, ma l'abitudine a muoversi, a lavorare, a respirare, avvolti in una tuta assolutamente ermetica, il che crea delle condizioni assolutamente diverse da quelle cui l'organismo umano è abituato.

COSA SIGNIFICANO FLANGIA E RIVETTATURA?

Nell'articolo dell'Unità che illustrava l'ultima impresa dei cosmonauti sovietici ho letto i termini «flangia» e «rivettatura». Poichè leggo volentieri articoli di carattere tecnico, ma sono quasi completamente digiuno di meccanica, vorrei sapere il significato di queste due parole.

EDGARDO MAMBERTI - Roma

Il termine «flangia» impiegato in un recente articolo, si riferisce ad un organo meccanico, costituito da un segmento di tubo che porta, solidalmente unito, un disco, nel quale sono praticati dei fori. Per la giunzione di due tubi, si muniscono le due estremità di una flangia, che viene di solito saldata al termine del tubo, si accostano le due estremità che risultano così «flangiate», si interpone tra le due una guarnizione ad anello, si dispongono le cose in modo da poter infilare tanti bulloni quanti sono i fori delle flange, e in modo che ogni bullone passi per un foro di una delle due flange ed un foro dell'altra. Serrando allora i bulloni, le estremità dei tubi vengono bloccate l'una contro l'altra, e la guarnizione compressa, realizzando così una congiunzione rigida a tenuta.

Il termine «rivettatura» è in realtà un barbarismo derivato dall'inglese «rivet» che significa «ribattino» o meglio «chiodo da ribattere». Il termine è però entrato da tempo nel linguaggio comune. Rivettatura è la giunzione di due pezzi meccanici (due lamiere, una lamiera e una putrella, due cantonali ecc.) mediante una o più file di grossi chiodi, ribattuti a caldo con un martello pneumatico.

Giorgio Bracchi

MOTORI

AVREMO UNA «FERRARI» NELLA «FORMULA UNO» 66?

Sono un appassionato di corse d'automobile fino dai tempi di Nuvolari, Varzi, Fagioli e del povero Campari, che ho conosciuto personalmente. Ora vorrei riuscire a capire due cose a proposito della nuova formula che regolerà i Gran Premi internazionali dall'anno venturo.

La prima è una domanda: l'industria italiana, e cioè in sostanza la Ferrari, sta preparando una macchina adatta per i Grandi Premi formula uno dell'anno venturo? E a questo proposito, mi domando anche: non ritorneranno le maggiori case costruttrici ai motori col compressore, come negli anni di anteguerra e immediatamente dopo la guerra? Se allora le gloriose Alfette 158, di 1500 cc., tenevano testa e superavano i motori aspirati di cilindrata tre volte maggiore, non è da prevedere che con la nuova formula, dove i motori aspirati saranno di cilindrata solo di due volte maggiore, essi saranno destinati a soccombere e sparire rapidamente? E questo sarebbe nell'interesse dello sviluppo della tecnica automobilistica? Credo che queste domande interessino tutti gli sportivi del mondo dell'automobile, ma non sono ancora riuscito a trovare una risposta chiara.

GILDO CATTANI - Bologna

La nuova formula Uno 1966 prevede motori con compressore fino a 1500 cc e motori aspirati fino a 3000 cc, con l'obbligo di impiego di carburante unico di tipo commerciale. Si è così cercato di equilibrare le due diverse soluzioni tecniche; infatti la clausola del carburante commerciale, che raggiunge al massimo i 100 N.O.R.M., tende a limitare le temperature e le pressioni massime di fine compressione e, di conseguenza, la possibilità di sovralimentazione.

Invece nei motori compressi impiegati nelle corse fino al 1951 venivano usate miscele ternarie, la cui base sostanziale era l'alcool metilico. E anche con questi carburanti speciali, non dimentichiamolo, il motore aspirato di 4500 cc iniziò a prevalere sulla tecnica del 1500 cc compresso, anche per gli alti consumi di quest'ultimo, fino ad arrivare a detronizzarlo.

La Ferrari ha dei progetti in corso per la nuova formula uno; difficile è però, alla luce dei risultati evolutivi di quest'ultimo periodo, precisare quale delle due soluzioni potrà prevalere. Noi riteniamo comunque che il motore aspirato sia ancora il più semplice, meno costoso e di minor consumo specifico: argomenti validi, se si tiene conto che l'esperienza tecnico-agonistica deve servire alla realizzazione di sempre più efficienti vetture di serie.

Ing. Enzo Ferrari

PSICOLOGIA

LA PSICOLOGIA STUDIA SOLTANTO L'INDIVIDUO?

Sono una studentessa del terzo anno di Liceo molto interessata alla politica. Se verrò promossa agli esami di maturità, come spero, desidererei avviarmi agli studi di psicologia. Alcuni miei amici studenti universitari mi hanno però obiettato che si tratta di studi riguardanti esclusivamente l'individuo, senza alcun interesse per i problemi sociali. Io invece ho sentito parlare anche di psicologia sociale e vorrei, prima di prendere una decisione definitiva, conoscere con precisione di che cosa si occupa questo ramo di scienza. Ora, conto su di voi, per una risposta che sono certa sarà obiettiva.

ERMINIA MERATI - Bologna

La psicologia sociale studia gli influssi esercitati dalla struttura sociale sul comportamento delle singole persone o di gruppi di persone. Ha messo in evidenza ad esempio il condizionamento economico-sociale sullo sviluppo di certe attitudini, del tipo dell'intelligenza, delle abitudini, delle capacità di lavoro, dei sentimenti. Studia anche il grado di libertà concesso alle persone dalla struttura di alcuni gruppi istituzionalizzati, come la famiglia, la fabbrica, i partiti, la chiesa, e il rapporto fra struttura sociale, civiltà, cultura e condotta individuale. Analizza le diverse prospettive di sviluppo e di affermazione umana in società classiste e non classiste, in società altamente industrializzate e in società primitive. Studia i procedimenti mediante cui gli appartenenti a un gruppo sociale educano le nuove generazioni, i fini che si propongono, i risultati che ne ottengono. Studia la strutturazione dei gruppi a livello espressivo, cioè emozionale-affettivo, e a livello strumentale, cioè organizzativo e produttivo. S'incontra dunque con i problemi più grossi creati dai rapporti umani, dalle interazioni individuali, dai bisogni e dai valori elaborati dalla cultura in diverse strutture sociali. E, ovviamente, dà un largo posto allo studio del lavoro umano.

Angiola Massucco Costa

MEDICINA

LA TERAPIA DEL PROFESSOR OWREN

Ho letto che il prof. Owren sta facendo degli studi circa una terapia per chi soffre come me di disturbi circolatori. Ti sarei gratissimo se potessi darmi qualche delucidazione in proposito.

ANGELO BERGOMI - Monza

Nella notizia cui ti riferisci è detto testualmente: «quindicimila persone stanno sperimentando sotto controllo la teoria del professor Owren». E' chiaro quindi che non si tratta di dati definitivi, ma di ricerche tuttora in corso, del resto neppure nuove. La novità sta in questa esperienza su vasta scala e non sul farmaco in sé che è già noto da anni come antagonista del famoso colesterolo. Il problema è però non tanto se il detto farmaco sia o no efficace come tale, quanto se e in che misura il colesterolo entri nell'insorgenza delle lesioni vascolari, a determinare le quali sembra che concorrano in realtà vari fattori, anche di natura nervosa.

COME CURARE IL RAFFREDDORE DA FIENO?

Da tre anni soffro di raffreddore da fieno, il che mi crea difficoltà per il mio lavoro di commessa. Il medico mi ha detto che per poter vincere il male bisogna trovarne la causa, e a tal fine sono necessarie ripetute analisi che possono durare anche tre mesi. Mi rivolgo a voi per sapere se sia proprio necessario un procedimento così lungo.

GRAZIELLA MODICA - Roma

Le ricerche preliminari sono dei tests indispensabili per sapere quale sia la sostanza verso cui è sensibilizzata la tua mucosa nasale. Solo dopo che la si è identificata è possibile un trattamento curativo efficace, che consiste nell'iniettare la stessa sostanza a dosi infinitesime progressivamente crescenti per desensibilizzarti. Si può tuttavia eseguire un tentativo terapeutico più semplice e, come tu desideri, più rapido, usando — senza procedere ad alcuna ricerca preliminare — delle miscele preparate con varie sostanze allergizzanti, dette perciò miscele polivalenti o pan-valenti perchè valgono per qualunque sostanza. Se, dopo averle provate, il disturbo dovesse persistere, ti suggerirei di rivolgerti per iscritto al prof. Franco Capuani, via Lamarmora 15, Novara, che è studioso di allergologia e potrà indicarti preparazioni antiallergiche più efficaci di cui si è particolarmente occupato.

Gaetano Lisi

DISCHI

CANTANTI E CANZONI ESCLUSI DAI JUKE-BOXES?

Nelle trasmissioni televisive «Chi canta per amore e chi per...» ho avuto occasione di ascoltare alcuni cantanti e alcune canzoni più intelligenti del normale, ma che non si trovano nei juke-boxes. Non esistono dunque dischi di Luigi Tenco, Enzo Jannacci, Bruno Lauzi, Anna Nogara (di cui mi è piaciuta l'interpretazione di «Denuncio la colpa»)?

LUCIANA ANCONITANI - Venezia

Tutti questi cantanti incidono per case molto note e i loro dischi si possono facilmente acquistare nei maggiori negozi: di Tenco la Ricordi ha pubblicato due anni fa un bel microsolco 33 giri, e adesso sono in circolazione alcuni nuovi 45 giri pubblicati dalla Music; Jannacci incide per la Jolly, che ha edito le sue canzoni più note in due 33 giri (l'Armando è anche in vendita a 45 giri). Bruno Lauzi è della CGD e una delle sue più belle canzoni, Il poeta, è stata recentemente incisa su un 45 giri della RCA Italiana da Gino Paoli. Quanto alla canzone di Anna Nogara è uscita proprio in questi giorni su un 45 giri della Fonit.

COME TROVARE I DISCHI DI «BLUES»?

Mi interesso di jazz da qualche mese e prediligo i cantanti di «blues». Non sono riuscito però a trovare loro dischi.

LUIGI ANSOLDI - Roma

La casa Fontana sta pubblicando una serie di 33 giri dei migliori cantanti di blues di oggi, come Lightin' Hopkins, Menphis Slim ecc. Esistono diverse incisioni classiche di Bessie Smith, Ma Rainey, ecc. realizzate prima del 1930 e ristampate su dischi Riverside, distribuiti in Italia. Inoltre, può richiedere a un rivenditore il catalogo della Folkways, distribuita in Italia dalla Saar, dove si trovano belle registrazioni di Big Bill Broonzey e di Leadbelly.

Daniele Ionio